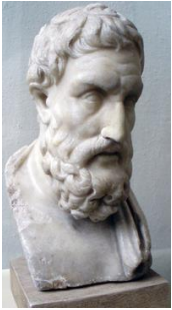


Epicuro e la ricerca della felicità (*eudaimonía*)

Samo 342 a.C. – Atene 270 a.C.

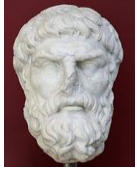


Non si è mai troppo giovani né troppo vecchi per essere felici

Busto di Epicuro
(Pergamon di Berlino)

- Epicuro : ♦ lat. *Epicurus*, gr. *Epikouros* = compagno, soccorritore, in onore di *Apollo Epicurio* dell'omonimo tempio a Samo
- ♦ fondatore dell'**epicureismo**, una delle grandi scuole filosofiche (assieme allo stoicismo e allo scetticismo) dell'età ellenistica
 - ♦ la scuola di Epicuro ad Atene: il **Képos** (cioè *Giardino*), una contro-comunità filosofica, aperta a tutti, anche alle donne (la frequentava anche la famosa etera Leonzia) e agli schiavi. Epicuro fu il primo filosofo a sostenere l'uguaglianza fra tutti gli esseri umani.

Epicuro nella storia



Epicuro (copia romana
di busto greco)

- ◆ Fu osteggiato e screditato già al suo tempo dalle scuole rivali, *in primis* dai **Platonici** dell'Accademia e dagli **Stoici** (che misero in circolazione false lettere per diffamarlo).
 - ◆ Trovò nel periodo classico famosi sostenitori:
 - primo fra tutti, **Lucrezio** che paragona Epicuro ad un dio e nel suo *“De rerum natura”* gli dedica ben tre elogi sotto forma di inni;
 - nel II sec. d.C. **Luciano** di Samosata, che vede in Epicuro *“il liberatore di coloro che seguono le sue dottrine”*;
 - per finire con **Orazio**, che pur non condividendo del tutto la filosofia epicurea, prende in giro se stesso identificandosi con lo stereotipo volgare dell'epicureo:
*“Me pinguem et nitidum bene curata cute vises,
cum ridere voles, Epicuri de grege porcum.”* [Epistole, libro I, IV]
 - ◆ Fu fortemente avversato in seguito dai **Padri della Chiesa** e dal cristianesimo in genere, (per il suo **materialismo** e soprattutto per la sua **etica del piacere**)
 - ◆ Nel **Medioevo** la parola “epicureo” divenne sinonimo di “ateo ed eretico”.
Dante colloca gli Epicurei (Cavalcante padre, Federico II e Farinata) nell'Inferno:
*“Suo cimitero da questa parte hanno
con Epicuro tutti i suoi seguaci,
che l'anima col corpo morta fanno.”* [Canto X, 13-15]
- Democrito invece – materialista “semplice”, per così dire – lo troviamo stranamente tra i giusti pagani del Limbo, con Socrate e Platone [*“Democrito che ‘l mondo a caso pone”*].

Epicuro nella storia

I suoi scritti superstiti

- ◆ Dopo la condanna e l'oblio dei “secoli bui”, l'Umanesimo, il Rinascimento e poi l'Illuminismo videro la “rinascita di Epicuro. In particolare:
 - in Italia, per merito di Lorenzo **Valla**, che con il suo “*De voluptate*” (titolo poi reso meno sospetto in “*De falso et vero bono*”) tentava una “conciliazione” con il pensiero cristiano; il grande filologo non esitò a presentare Epicuro come “maestro di umana saggezza”;
 - in Francia, nel '600 Pierre **Gassendi** nel suo “*Syntagma philosophiae Epicuri*” proponeva Epicuro quale maestro di vita e interpretava la fisica epicurea (atomi e vuoto) in chiave anticartesiana;
 - a partire dalla rivoluzione scientifica, la fortuna dell'epicureismo coincide con quella dell'atomismo di Democrito;
 - citando in sintesi gli estimatori di Epicuro: l'illuminista **d'Holbach**, in epoca successiva **Foscolo**, **Leopardi**, **Marx** (che dedicò la sua tesi di laurea al confronto fra Epicuro e Democrito), **Nietzsche**.

I testi epicurei

Degli scritti originali di Epicuro ci è stato tramandato, purtroppo, pochissimo. Quasi tutto è andato perduto: in particolare la grande opera “*Pery physeos*” (cioè “*Sulla natura*”) in 37 libri, di cui sono stati ritrovati frammenti nella villa dei papiri di Ercolano dove visse il filosofo epicureo Filodemo di Gadara (la cui biblioteca è stata riportata alla luce negli scavi del 1750).

I testi epicurei

Quanto ci resta sono solo **tre lettere** e alcune raccolte di **frammenti**: scritti a carattere divulgativo (come ci dice lo stesso Epicuro), ciò che rende difficile la ricostruzione precisa della sua dottrina. Quasi tutto questo materiale, comprese le tre epistole dottrinali, si trova nelle “*Vite e dottrine dei filosofi*” di **Diogene Laerzio** (III sec.), dossografo fondamentale per la storia del pensiero greco.

Ecco l'elenco:

Lettera ad Erodoto (sulla fisica)

Lettera a Pitocle (sulla conoscenza e sui fenomeni celesti)

Lettera a Meneceo (sull'etica)

Massime capitali (estratto divulgativo dalle opere maggiori perdute)

Gnomologo Vaticano epicureo (compilazione divulgativa)

Iscrizioni lapidee di Enoanda (fatte riprodurre da Diogene di Enoanda, epicureo del III sec., sulla parete del portico della sua città)

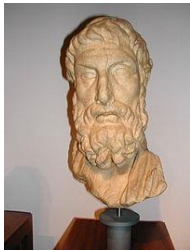


Parte dell'iscrizione di Diogene di Enoanda
(in una delle prime fotografie scattate)

I testi epicurei

La fisica epicurea

- Fonti indirette:** - *in primis*, il grande poema “*De rerum natura*” di **Lucrezio**
- poi il “*De finibus bonorum et malorum*” di **Cicerone** (da giovane vicino all’epicureismo)
 - i “*Colloqui con se stesso*” dell’imperatore **Marco Aurelio**



Busto di Epicuro
(Museo Barracco, Roma)

La fisica epicurea (dall’epistola ad Erodotο)

La filosofia della natura di Epicuro riprende (in gran parte) l’atomismo democriteo.

“Raccomando lo studio costante della natura, grazie al quale godo nella mia vita di una grande serenità”, scrive Epicuro. In sintesi:

- ◆ Nulla nasce dal nulla, né le cose che scompaiono sono ridotte a nulla.
- ◆ L’universo, nel suo insieme, è sempre stato lo stesso di come è ora e sarà lo stesso per tutta l’eternità.
- ◆ L’universo è composto di **corpi** e di **vuoto**.

La fisica epicurea

- ◆ L'esistenza dei corpi è attestata dai **sensi**.
- ◆ I corpi – per loro natura – sono in movimento, per cui necessariamente esiste il **vuoto** (senza il quale non sarebbe possibile il movimento).
- ◆ I corpi sono composti da elementi minimi indivisibili, gli **atomi**
- ◆ Gli atomi non si distinguono per la loro *qualità*, ma per *forma* e *grandezza*, cioè quella epicurea è una *fisica quantitativa*, non qualitativa.

Diversamente da Democrito, Epicuro attribuisce agli atomi anche il **peso**.

- ◆ Democrito attribuiva agli atomi un eterno moto vorticoso circolare.

Per Epicuro invece essi si muovono (o “cadono”) in linea retta con la stessa velocità, per cui la loro aggregazione e la conseguente formazione dei corpi sono possibili solo ammettendo una deviazione casuale degli atomi dalla loro traiettoria rettilinea: *parenklisis* in greco, *clinamen* in latino (per Lucrezio).

Per **Lucrezio** il clinamen “*spezza le ferree leggi del Fato*” e giustifica la libertà umana: lo spiega così nel libro II del “*De rerum natura*”:

... *Sed ne mens ipsa necessum / intestinum habeat cunctis in rebus agendis
et devicta quasi cogatur ferre patique, / id facit exiguum clinamen principiorum
nec regione loci certa nec tempore certo.*

La fisica epicurea

- ◆ È questo il motivo per cui il favore di Marx, nella sua tesi di laurea, va alla fisica epicurea rispetto a quella di Democrito.
- ◆ Per Epicuro, l'universo è infinito, come infinite sono l'estensione del vuoto e la quantità dei corpi.
- ◆ Anche l'**anima** (come ogni cosa) è materiale:

“Essa è composta di atomi sottili e rotondi, e quindi molto mobili, diffusi in tutto il corpo e simili ad un soffio caldo.”

Le facoltà dell'anima sono: **sensazione, immaginazione, ragione, emozione.**

Con la morte gli atomi dell'anima si separano e cessa ogni sensazione. La morte non è nient'altro, infatti, che “privazione di sensazioni”.

Così, nella lettera a Meneceo, Epicuro può affermare serenamente:

“Il più terribile dei mali, la morte, non è nulla per noi: infatti, quando ci siamo noi non c'è la morte, e quando c'è la morte, noi non ci siamo più.”

- ◆ L'incorporeità o spiritualità dell'anima è negata col seguente argomento:

“Incorporeo è ciò che può essere pensato come esistente in sé, separato dalla materia; ma, a parte il vuoto, non è possibile concepire l'incorporeo in sé. Dunque l'anima incorporea dovrebbe essere simile al vuoto e non potrebbe né agire né patire alcunché.”

Un'appendice della fisica epicurea: gli dei e il problema del male

◆ In polemica con la scuola stoica, Epicuro nega la **provvidenza divina** (*prónoia*).

Gli dei esistono: sono composti di atomi che continuamente si rigenerano, vivono negli spazi situati fra gli infiniti mondi (lat. *intermundia*) e sono del tutto indifferenti alla sorte degli uomini.

La loro esistenza scorre eternamente nella perfezione e nella beatitudine, senza interessi o bisogni di alcun genere (che costituirebbero una diminuzione della loro perfezione).

◆ Epicuro affronta così il **problema del male** in rapporto agli dei:

1. Gli dei non vogliono il male, ma non sono in grado di evitarlo: impossibile, perché sarebbero buoni, ma impotenti.
2. Gli possono evitare il male, ma non vogliono: impossibile, perché sarebbero potenti, ma cattivi.
3. Gli non possono e non vogliono evitare il male: impossibile, perché sarebbero impotenti e cattivi.
4. Gli dei possono e vogliono; tuttavia il male esiste e gli dei esistono: occorre concludere che non si occupano minimamente delle vicende umane.

La canonica (o logica)

[dalla *Lettera a Pitocle*]

Epicuro chiamò **canonica** la logica (o teoria della conoscenza), in quanto doveva fornire il *criterio* (o canone) *della verità*, il quale è costituito da tre elementi: sensazioni, anticipazioni (gr. *prolessi*), emozioni.

1. La **sensazione** è prodotta dalle immagini (gr. *éidola*), formate da flussi di atomi che provengono dalla superficie delle cose e colpiscono i nostri sensi. Dalle sensazioni possono derivare le *rappresentazioni fantastiche*. Per Epicuro la sensazione è il criterio fondamentale della verità.
2. Dalle sensazioni ripetute e conservate nella memoria hanno origine i **concetti**, che Epicuro chiamò (come gli Stoici) **prolessi** (it. anticipazioni).
3. Infine il terzo criterio di verità è l'**emozione**, cioè il piacere o il dolore che deriva da una sensazione. Essa costituisce anche la norma fondamentale per la vita morale, esula perciò in parte dalla logica e riguarda piuttosto l'etica.

Il pensiero scientifico di Epicuro presenta aspetti che ricordano la moderna concezione della conoscenza basata sull'esperienza sensibile (da Galileo in poi).

Nella canonica Epicuro formula anche una **teoria del linguaggio**, come prodotto naturale in quanto “*espressione sonora delle emozioni che gli uomini provano in determinate situazioni*”. Tesi simile a quella difesa da **Rousseau** nel Settecento.

L'etica epicurea

[dalla "Lettera a Meneceo"]

“Non fingere di filosofare per apparire saggio, ma sii saggio davvero: perché non abbiamo bisogno di sembrare sani, ma di esserlo veramente.”

“Non si è mai troppo giovani né troppo vecchi per essere felici.”

“Uomo o donna, ricco o povero, ognuno può essere felice, se lo vuole veramente.”

“Meglio non avere fortuna ma essere saggi, che essere fortunati e stolti.”

“Non è possibile vivere felicemente senza vivere con saggezza, virtù e giustizia, né vivere con saggezza, virtù e giustizia senza vivere felicemente”.

“L'uomo sereno procura serenità anche agli altri.”

L'**etica** costituisce sicuramente il cuore della filosofia epicurea.

L'etica epicurea

- ◆ Siamo nell'età ellenistica: non è più **Atene**, bensì **Alessandria** il grande centro del sapere, con la sua **Biblioteca** (che conta 700.000! volumi-papiro) e, contiguo alla Biblioteca, il tempio delle Muse o **Museo** (che contiene tra l'altro un osservatorio astronomico, un giardino zoologico, un orto botanico e diverse sale anatomiche).
- ◆ Tuttavia, se Alessandria è il nuovo centro del sapere scientifico, **Atene** rimane ancora il *luogo geografico* della filosofia, ma di una filosofia nuova e diversa da quella praticata nell'*Accademia* di Platone e nel *Liceo* di Aristotele.

La meta non è più tanto il sapere in sé, la “conoscenza della verità”, quanto una visione del mondo per la vita, che fornisca un viatico per la tranquillità dell'animo e per la felicità: la filosofia come **messaggio esistenziale, come terapia ai mali della vita.**

- ◆ Sicuramente questo costituisce oggi la grande modernità delle scuole filosofiche ellenistiche post-aristoteliche, e dell'**epicureismo** in particolare.

Bertrand **Russell**, con la consueta ironia, scrive al riguardo nella sua “*Storia della filosofia occidentale*”:

- “*La filosofia non è più il punto di riferimento per gli intrepidi (pochi) ricercatori della verità: è piuttosto un'ambulanza che viene nella scia della lotta per l'esistenza e raccoglie i deboli e i feriti.*” -

L'etica epicurea: la lettera a Meneceo



Ritratto di Epicuro
[Raffaello, *La scuola di Atene*]

Nelle prime righe della **lettera a Meneceo**

leggiamo: - *“La filosofia non è nient’altro che la ricerca della felicità.”* –

E poco dopo Epicuro continua: *“Si mediti dunque sulle cose che ci possono dare la felicità, perché se possediamo la felicità non ci manca nulla; se ci manca la felicità, facciamo di tutto per possederla.”*

Sugli dei e sul timore che possono incutere, rassicura così Meneceo:

“Considera la divinità come un essere incorruttibile e beato; ... non attribuire alla divinità niente che non sia una vita immortale congiunta con la beatitudine. Certamente gli dei esistono, ma non sono quali il volgo se li rappresenta. Perciò non è irreligioso chi non crede agli dei del volgo, ma piuttosto chi riferisce agli dei le opinioni del volgo.”

Come già nella lettera ad Erodoto, Epicuro ritorna qui sul tema della morte, *“che la maggior parte degli uomini fugge come il peggiore dei mali”*:

“Abituati a pensare, Meneceo, che per noi la morte non è niente: infatti per noi ogni bene e ogni male consiste nella sensibilità, e la morte è privazione della sensibilità. Così la retta considerazione che la morte è nulla per noi ci consente

L'etica epicurea: la lettera a Meneceo

“di godere della vita mortale; non aggiunge alla vita un tempo indeterminato, ma toglie di mezzo il rimpianto senza consolazione dell’immortalità...”

Così il saggio non ricusa la vita e non accusa la morte: la vita non è per lui un male e non crede che sia un male non vivere più. Come dei cibi il saggio non preferisce i più abbondanti, ma i più gradevoli, così preferisce non il tempo che dura di più, ma quello che è più piacevole... Chi esorta il giovane ad una bella vita e il vecchio ad una bella morte non dimostra molto senno, perché l’arte di ben vivere e di ben morire è una sola per tutte le età.”

Sul rapporto tra destino e libertà umana Epicuro dà a Meneceo un insegnamento profondo e lapidario: *“Ricorda che il futuro non è del tutto nostro, né del tutto non nostro, perciò non dobbiamo attenderci il futuro con sicurezza, ma neanche dobbiamo disperare del futuro.”*

Segue, nella lettera, la parte centrale dell’etica epicurea:

Che cosa sia per noi il Bene

Per noi il Bene – afferma decisamente Epicuro – consiste nel **piacere** (gr. *edoné*)

Qui occorre intenderci bene, perché dai fraintendimenti (quasi sempre in mala fede) di questa tesi sono derivate la condanna e la secolare “rimozione” storica dell’epicureismo. Nel testo che stiamo esaminando, come anche in altre fonti, Epicuro spiega chiaramente che cosa egli intenda per “piacere”.

L'etica epicurea: la lettera a Meneceo

Ecco (in sintesi) che cosa sostiene Epicuro sul piacere

1. *“Il piacere è il principio e il fine della vita beata.”*
2. *“Il piacere è il criterio della scelta: si tende al piacere, si rifugge dal dolore.”*
3. *“Il piacere è anche il criterio in base al quale valutiamo ogni bene.”*
4. *“Vi sono due specie di piaceri: il piacere **catastematico** (= piacere stabile) e il piacere **cinetico** (= piacere in movimento)”*.
5. Il piacere cinetico è un piacere transeunte, che dura poco e lascia l'uomo più insoddisfatto di prima. Sono piaceri cinetici quelli legati al corpo e in genere alla soddisfazione dei sensi.
6. *“La felicità consiste nel piacere catastematico”, stabile e duraturo, che si identifica in sostanza – spiega Epicuro – “nel non patire dolore e non subire turbamento”* [gr. rispettivamente *aponía* e *atarassía*].
7. Il piacere di cui parla Epicuro ha quindi un carattere statico-negativo, per cui coincide con l'assenza di dolore e con la tranquillità dell'animo.
8. In polemica con i Cirenaici (che sostenevano la *positività* del piacere), egli dice esplicitamente che *“il culmine del piacere è la semplice eliminazione del dolore, in quanto fonte di turbamento”*.
9. Da ciò la necessità di una scelta e di una limitazione dei **bisogni**.

L'etica epicurea: la lettera a Meneceo

La teoria epicurea dei bisogni-desideri

Leggiamo dalla lettera a Meneceo:

*“Si tenga conto che dei desideri alcuni sono naturali, altri sono vani. Di quelli naturali alcuni sono necessari, altri sono solo naturali. Di quelli necessari alcuni sono necessari per la felicità spirituale [gr. *eudaimonía* = lett. “stare con un buon demone”, serenità], altri per il benessere del corpo, altri ancora sono necessari per la vita stessa. Una retta considerazione dei desideri è quella che riferisce ogni scelta ed ogni avversione alla salute del corpo e alla tranquillità dell'anima, perché in verità tutto quello che facciamo lo facciamo per evitare la sofferenza e il turbamento...*

Sentiamo il bisogno del piacere quando soffriamo per la sua assenza; quando invece non patiamo più dolore e abbiamo raggiunto la tranquillità interiore, non cerchiamo neanche più il piacere.”

1. Desideri naturali e necessari: per es. bere acqua per dissetarsi; questi possono essere soddisfatti pienamente.
2. Desideri naturali ma non necessari: per es. bere vino per dissetarsi. Certo non avrò più sete, ma desidererò bere vini sempre raffinati e il desiderio rimarrà così in parte insoddisfatto.

L'etica epicurea: la lettera a Meneceo

3. Desideri né naturali né necessari: per es. il desiderio di gloria o di ricchezza. Questi non potranno mai essere soddisfatti completamente.

Epicuro paragona anche la vita ad un *simposio* (un banchetto), dal quale si può essere scacciati all'improvviso: il convitato saggio non si abbuffa, non aspetta le portate più raffinate, ma si accontenta di quello che ha avuto ed è pronto ad andarsene quando sarà il momento, senza alcun rimorso.

Scrive nella lettera a Meneceo:

“Bisogna considerare un gran bene l'indipendenza dai desideri: non perché ci debba sempre bastare il poco, ma perché, se non abbiamo molto, il poco ci possa bastare.”

Una massima davvero aurea

Da quanto detto, risulta chiaro che né Epicuro né l'epicureismo hanno insegnato “l'abbandono smodato ai piaceri” (secondo la tesi volgare e ingiusta che ha accompagnato questa filosofia nella storia), bensì il **calcolo ragionato** e la **misura** nei piaceri. *“Occorre rinunciare – raccomanda Epicuro – a quei piaceri da cui potrebbe derivare un dolore...Ad ogni desiderio bisogna porre la domanda: che cosa avverrà se esso viene appagato? e che cosa avverrà se non viene appagato?”*

L'etica epicurea: la lettera a Meneceo

Ora, questo calcolo può essere dovuto solo alla **saggezza** [*sophrosyne*], non alla sapienza [*sophía*] con cui le scuole classiche ateniesi dell'Accademia platonica e del Liceo aristotelico identificavano la filosofia.

“Dalla saggezza – scrive Epicuro a Meneceo – nascono tutte le altre virtù, senza di essa la vita non ha né dolcezza, né bellezza, né giustizia.”

La saggezza appare così ad Epicuro la condizione prima e necessaria per la felicità; ad essa è dovuto il calcolo dei piaceri e la moderazione dei desideri: quindi il raggiungimento dell'*atarassía* (tranquillità d'animo) e dell'*aponía* (assenza di dolore).

Sui piaceri Epicuro scrive:

“Io non so concepire che cosa sia il bene, se prescindendo dal piacere: piaceri dei sensi (vista, udito, tatto, odorato), piaceri dell'amore, piaceri che derivano dalla musica, piacere che si ricava dalla contemplazione della bellezza.”

Tutti questi per Epicuro sono sì piaceri sensibili, ma sono anche *piaceri spirituali* perché toccano e fanno vibrare l'anima (anch'essa come il corpo fatta di atomi).

In questo senso la famosa (e scandalosa) tesi epicurea identifica il **bene** col **piacere sensibile**, tesi sostenuta da Epicuro in polemica con Platone e Aristotele che avevano affermato invece la superiorità del piacere spirituale.

L'etica epicurea: il *tetraphármakon*

Ecco allora delineato quello che è stato chiamato il **tetraphármakon epicureo**, cioè “**la cura Epicuro**” (per usare il titolo di un saggio filosofico-psicologico di Irvin Yalom, “*La cura Schopenhauer*”).

Farmaco, cioè medicina, perché la filosofia per Epicuro dev'essere appunto una “medicina dell'anima”.

“Misera e inutile quella filosofia che non cura i mali dell'anima”

Come abbiamo visto, i “mali dell'anima” consistono in quattro paure-terrori, che sono alla radice di tutte le sofferenze umane:

- | | |
|----------------------------|--------------------------------------|
| 1. paura degli dei | 2. paura della morte |
| 3. paura del dolore | 4. paura di non essere felici |

In sintesi, per chiarezza (perché i “rimedi” che Epicuro propone li abbiamo in parte già visti).

1. Il **divino** non deve far paura: gli dèi non intervengono nelle vicende umane e non puniscono gli uomini, né in vita né dopo la morte; e poi l'anima non sopravvive al corpo, quindi non potrebbe ricevere alcun castigo dopo la morte.

L'etica epicurea

- 2 La **morte** (si è già detto) non deve far paura perché non è un male, in quanto non comporta che in essa si patisca dolore: infatti, secondo la celebre definizione citata, non esiste per l'uomo vivente: *“Quando ci siamo noi non c'è la morte, e quando c'è la morte non ci siamo noi”*.
- 3 Il **dolore** è il più temibile dei mali, anzi è il male, tuttavia si può combattere con successo: infatti quando è troppo violento, annulla la coscienza e non lo sentiamo più; quando è meno violento, può essere sopportato grazie all'abitudine (Epicuro stesso, quando si ammalò, fu di grande esempio).
- 4 La **paura di non poter essere felici** è la più insidiosa e irrazionale: infatti, anche una volta eliminati i primi tre tipi di paura, molti uomini non riescono ad essere felici perché sono convinti che lo saranno solo raggiungendo determinati obiettivi sociali, politici, culturali (come la ricchezza, la fama, la gloria). Solo con uno sforzo prolungato di **saggezza razionale** si può arrivare a comprendere che in realtà per essere felici basta poco: *vivere secondo natura*, seguendo i piaceri naturali e necessari, liberandosi da tutti i falsi bisogni-desideri indotti. In questo senso la filosofia diventa e deve essere **pratica esistenziale**.

L'etica epicurea: precisazioni sugli dei e sull'anima

Sugli dei

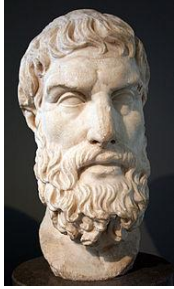
- ◆ Gli dei sono **esseri viventi** di enormi dimensioni a **composizione atomica** (come ogni altro essere corporeo); hanno forma umana e funzioni umane;
- ◆ Noi conosciamo gli dei attraverso i **simulacri** (gr. *éidola*) che ci giungono dagli spazi vuoti tra gli infiniti mondi in forma ridotta per la grande distanza; questi simulacri, essendo estremamente sottili e penetranti, colpiscono la sostanza psichica della nostra mente, passando oltre la barriera dei sensi.
- ◆ Per Epicuro l'esistenza degli dei è resa necessaria dal principio di equilibrio (o *isonomia*) su cui si regge l'universo e che essi garantiscono.
L' *isonomia* si applica anche alla sostanza divina determinando la facoltà che le è propria di “*auto-rigenerarsi*”, integrando costantemente le perdite atomiche.
- ◆ Gli dei talvolta – in via eccezionale - possono rendersi visibili agli uomini nella loro forma e grandezza reale, gigantesca e maestosa, nei **sogni** e nelle **visioni** [v. la lettera alla madre di Diogene di Enoanda].

L'etica epicurea: precisazioni sugli dei e sull'anima

Sull'anima

- ◆ Come gli dei, anche l'**anima** è formata di particelle atomiche molto **leggere** e **tenui**.
- ◆ L'anima è contenuta entro il recipiente che le impedisce di disperdersi, cioè il **corpo**.
- ◆ L'anima ha una formazione intrinseca complessa, a base di elementi di tipo aereo o ventoso (i testi epicurei non fanno distinzione tra i due termini) e igneo, oltre ad un **terzo elemento** ancora più leggero, inafferrabile, diverso dagli atomi puramente fisici: tale elemento consente le operazioni psichiche con celerità, prontezza e grande mobilità.
- ◆ Secondo il dossografo **Aezio**, quattro sarebbero per Epicuro gli elementi dell'anima: vento, aria, fuoco e un **quarto elemento** “privo di nome”, che non si riscontra nelle sostanze puramente fisiche.
- ◆ Ciò consente la distinzione in due parti dell'anima: un caldo soffio vitale produttore della vita fisica e un elemento più sottile produttori dei moti psichici e razionali.
Lucrezio darà al primo il nome di *animus* e al secondo propriamente quello di *anima*.

L'etica epicurea



Per questa quadruplici medicina dell'anima, che ha liberato gli uomini dalle loro paure superstiziose, **Lucrezio** canta l'elogio di **Epicuro**, il filosofo "prometeico" che (come Prometeo) ha osato sfidare gli dei e con la sua dottrina ha portato all'umanità il lume della conoscenza e della verità.

NB Lucrezio parla di *religio* (che si può rendere con *legame superstizioso*) non di *píetas*, cioè *sentimento religioso*).

- *Humana ante oculos foede cun vita iaceret
in terris oppressa gravi sub religione,
quae caput a coeli regionibus ostendebat
horribili super aspectu mortalibus instans,
primum Graius homo mortalis tollere contra
est oculos ausus primusque obsistere contra;
quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti
murmure compressit coelum, sed eo magis acre
inritat animi virtutem, effringere ut arta
naturae primus portarum claustra cupiret.* -

[**Lucrezio**, *De rerum natura*, libro I, vv.62-71]

L'etica epicurea

- Ora, la filosofia epicurea – poi “famigerata” per secoli – dovette diffondersi a Roma abbastanza presto, ancora prima di Lucrezio, se già nel 173 a.C., a un secolo dalla morte di Epicuro, il Senato decretò l'espulsione dalla città di tutti i filosofi epicurei “per condotta immorale, fondata sull'esaltazione del piacere”.
- Ma di che *piacere* parlava la sapienza antica vicina all'epicureismo?

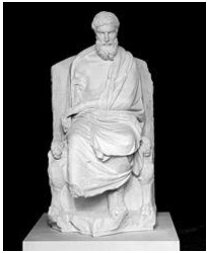
Sentiamo per esempio **Marco Aurelio** nei suoi *Pensieri*:

- *“Bisogna considerare come un vero godimento tutto ciò che è possibile compiere secondo la propria natura.”*

- *“Ecco quello che ci salva nella nostra vita: l'esaminare bene a fondo che cos'è ogni cosa in se stessa, per poter praticare la giustizia e dire sempre la verità. Che cosa resta poi, nel vivere di ogni uomo, se non godere della vita facendo seguire una buona azione all'altra, in modo da non lasciare il minimo intervallo?”*

- E **Seneca** – pur più vicino allo stoicismo che all'epicureismo – nelle sue *“Lettere a Lucilio”*:
 - *“Bisogna mescolare e alternare doveri e piaceri, per mantenere la mente sempre in tensione, richiamandola dagli impegni agli svaghi...Al divertimento e al gioco non tenderebbero gli uomini con tanta brama se non fossero un piacere naturale, necessario da soddisfare.”*

L'amicizia [*philía*] e il rifiuto della politica



“Di tutte le cose che la saggezza ci offre per avere una vita felice la più grande è l’acquisto dell’amicizia.”

“L’amicizia trascorre per la terra annunciando a tutti noi che è ora di svegliarci, per darci gioia l’uno con l’altro.”

Secondo Epicuro, l'**amicizia** è un bene in sé, anche quando ha avuto inizio dall’utile. L’atteggiamento dell’uomo epicureo verso gli altri uomini è definito da questa stupenda massima:

È non solo più bello, ma anche più piacevole fare il bene anziché riceverlo.

Nella visione epicurea dei rapporti sociali l’amicizia viene a sostituire, in un certo senso, l’impegno diretto nella vita della *polis*, cioè quella che oggi chiamiamo la **politica**.

Di qui la celebre massima epicurea ***láthe biósas*** [cioè “vivi nascosto” o meglio “vivi appartato”, *conduci un’esistenza schiva*], perché l’ambizione politica e gli affari economici, che spesso sono collegati a tale stile di vita, non possono non essere fonte di turbamento e quindi ostacolo al raggiungimento dell’*atarassía* [tranquillità d’animo, premessa fondamentale della vita felice].

Non per questo Epicuro disconosceva l’importanza di una ***polis*** bene ordinata, retta da leggi giuste che consentono di vivere senza recarsi danno reciproco.

Solo consigliava al saggio di rimanere estraneo ai giochi di potere.

La contro-comunità dei filosofi del Giardino

Il rispetto per gli animali e il vegetarianismo

- ◆ Pur non rigettando il primato umano sul mondo animale, **Epicuro** criticava con forza l'**antropocentrismo aristotelico** (cioè la superiorità dell'uomo su tutti gli esseri viventi) e sosteneva che tutti gli esseri dotati di sensibilità (anche se in forme e gradi diversi) ricercano naturalmente il piacere e si sforzano di evitare il dolore, come fanno gli uomini.
 - ◆ Pertanto il suo rispetto per la vita animale si fondava su basi “sensistiche”, più che filosofiche o religiose (a differenza di certi platonici).
 - ◆ Epicuro non prescrisse mai ai suoi discepoli un rigido vegetarianismo. Secondo la testimonianza del platonico **Porfirio** di Tiro nel suo trattato “*Sull'astinenza dalle carni animali*”, personalmente egli era vegetariano, per cui raccomandava ai suoi discepoli e amici il rispetto per gli animali e invitava ad una dieta priva di carni, senza tuttavia imporla.
- Nei frammenti a noi pervenuti delle sue opere Epicuro raccomanda più volte di cibarsi frugalmente, preferibilmente di pane, formaggio e acqua, come faceva lui stesso.

La contro-comunità dei filosofi del Giardino

In conclusione

Una **contro-comunità**, dunque, quella dei filosofi del Giardino, il *Képos* epicureo, un modello di vita alternativo, rispetto a quello sociale e culturale rappresentato dalla città-stato greca.

Una contro-comunità dove la **saggezza** (non più la sapienza) e l'**amicizia** costituiscono i veri valori umani e sociali, messa ormai da parte l'ambizione che il filosofo, il *sapiente*, avesse il diritto di governare la città, come avrebbe voluto l'utopia platonica, o essere almeno, come Aristotele, il consigliere competente e ascoltato del principe.

